



La ricerca dell'identità:

da Offida ad Atri le tracce di un prolifico artista celebre al pari di Giotto



La storia delle pitture medievali, fatte salve alcune eccezioni, è stata scritta sulle pareti delle grandi chiese romaniche e gotiche da una folta compagine di artisti anonimi, ma spesso tanto ben riconoscibili nella loro identità stilistica da consentire di riunire varie opere affini sotto nomi convenzionali, coniati sulla base del luogo di attività del maestro o delle caratteristiche più tipiche delle immagini da lui prodotte. Roberto Longhi e Federico Zeri, maestri nel campo dell'indagine filologica, sono stati fra i più prolifici inventori di nomi convenzionali ancora oggi in uso, a meno che le ricerche d'archivio non abbiano consentito di sciogliere l'anonimato, attribuendo una identi-

tà certa all'artista in questione.

Nell'area di confine fra le Marche e l'Abruzzo, a cavallo fra lo Stato della Chiesa ed il Regno di Napoli, si incontrano nelle imponenti chiese gotiche i segni di una straordinaria produzione figurativa, animata dal fervore degli ordini religiosi che nel Trecento fecero a gara per ornare le loro chiese di cicli pittorici: i Francescani, i Domenicani, gli Agostiniani, i Farfensi, spesso economicamente sostenuti dai notabili del luogo, ingaggiarono maestranze locali e forestiere capaci di declinare gli eventi suggeriti dalla devozione locale con un linguaggio di facile presa comunicativa. E proprio da uno di questi suggestivi edifici gotici, la chiesa di santa Maria della Rocca ad Offida in provincia di Ascoli Piceno, può prendere avvio il nostro percorso alla ricerca di una identità perduta, quella del misterioso autore degli affreschi trecenteschi

A fianco: Ciclo pittorico, S. Maria della Rocca, Offida ■ In alto: Madonna in trono.